

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Quinta gita sociale.* — 2. *La cronaca delle gite sociali.* — 3. *Itinerari nelle prealpi.*
-

5^a Gita Sociale — Domenica 4 Giugno 1905

AI CASTELLI DI VALLE D'AOSTA
ISSOGNE — VERRÈS.

ITINERARIO.

Torino (Porta Susa), partenza ore 5,8 - Verrès, ore 8,14 - Per colazione, ore 1 - Salita al castello (Monumento Nazionale) ore 9,30 - Visita del Castello, - Ritorno a Verrès, ore 12 - Ad Issogne, ore 13 - Visita del Maniero (gentilmente concessa dal Comm. Avondo) - Ritorno a Verrès, ore 16 - Pranzo (*Albergo d'Italia*) ore 16,30 - Partenza da Verrès ore 18,51 - A Torino (Porta Susa), ore 22,31.

Spesa L. 3,75, (vedi avvertenza 4^a).

Guida artistica

BRAYDA cav. ing. RICCARDO

Direttori

AVV. EDOARDO BARRAJA
EVASIO AICARDI

AVVERTENZE

1. La gita è riservata ai Soci ed alle persone della loro famiglia.
2. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dell'Unione (via dei Mille, n. 14) nelle ore serali di ogni giorno non festivo, sino a tutto venerdì 2 giugno.

3. La colazione a Verrès è a carico di ciascuno.
4. I gitanti dovranno provvedersi personalmente del biglietto ferroviario andata e ritorno Torino P. S.-Verrès L. 6,60.
5. La minuta del pranzo all'*Albergo d'Italia* è visibile all'Albo Sociale.
6. Sotto la direzione del consocio rag. Evasio Aicardi sarà formata una squadra 'ciclistica; la partenza è fissata per sabato 3 giugno, alle ore 17, con ritrovo alla barriera di Milano. — Pernottamento ad Ivrea. — Quota pel pranzo a Verrès e piccole spese, lire 3,75.



AI CASTELLI VALDOSTANI

La gita che oggi si annunzia non è nuova pei soci dell'Unione Escursionisti. La troviamo già nel programma del 1898, in quell'anno nel quale s'iniziarono — con esito tanto felice — le gite artistiche. E già allora la visita alla Valle d'Aosta ed agli splendidi suoi castelli attrasse le maggiori simpatie. I monumenti medioevali valdostani sono infatti le più belle cose che possano presentarsi agli amatori dell'artistico e del pittoresco; e riescono specialmente interessanti per noi torinesi, che possediamo, nel Castello e nel Villaggio medioevali, tanti ricordi di quell'architettura e di quella vita.

Verrès, la rocca dei Challant, rappresenta il periodo più perfetto delle costruzioni feudali valdostane. Bellissima è la descrizione fattane da Giuseppe Giacosa:

« La fortezza non vi mette a disagio la casa e non ne è indebolita. Una iscrizione in caratteri gotici, collocata sulla porta che dalla scala mette alle stanze del primo piano, ci dice l'anno della sua costruzione: *M. CCC. LXXX. Magnificus dominus Ebail dominus Challandi Monjoveti, etc., etc., edificare fecit hoc castrum viventibus egregiis viris Francisco de Challant domino de Bossonens et Castelli et Johe (Giovanni) de Challant domino de Cossona, eius filiis.*

Il castello di Verrès sorge sull'alto di una rupe che sembra sbarrare la corretta nettezza del suo profilo: non maschio nel mezzo, non torri agli angoli, nè torricelle. I più avveduti uomini di guerra, sullo scorcio del secolo XIV, cominciarono a fare i conti colle artiglierie.... A così formidabili offese, Ibleto stimò inutile e pericoloso opporre i risalti delle torri e delle torricelle, ormai non più tutelate dall'altezza. Egli concepì e costruì la nuova rocca in forma di un enorme dado di trenta metri ogni lato. Le muraglie ebbero uno spessore pressochè doppio di quello usato nei castelli anteriori. Al sommo corrono ampie caditoie, raddoppiate sulla porta d'ingresso. Questa si apre sul fianco volto verso il torrente, dove la rupe non concede spazio agli assalitori che si raccolgano in gran numero e dispongano macchine di guerra. Varcata la soglia s'entra in un atrio spazioso e cupo, che, per una seconda porta aperta di rimpetto a quella d'ingresso, mette nel cortile. Essa è munita di saracinesca ad uso di sbarramento fra l'atrio e l'interno. Due caditoie praticate nella volta davano modo ai difensori di colpire chi entrasse nell'atrio e chi, entratovi, si adoperasse ad abbattere od a scassinare la saracinesca.

Non pare che la rocca edificata da Ibleto avesse cinta esterna di mura. Nè la munì un secolo e mezzo di poi Renato di Challant... »

E sarebbe lungo enumerare tutti i pregi e tutti gli incanti di questa solida e magnifica costruzione, nella quale la pietra fiorisce e trionfa in squisiti particolari decorativi.



Oggi, grazie alla cortesia del commendatore Avondo — il geniale artista che diede fra noi tanto impulso agli studi medioevali — noi potremo ammirare anche il maniero d'Issogne, che dopo cinque secoli d'esistenza si conserva genuino ed intatto.

« È impossibile esprimere la religiosa meraviglia che esce dalla sua vista. Là non vi sono ruderi nè lacune. Appena entrati, l'oggi sparisce d'un colpo e rivive d'un colpo il passato e le forme e gli aspetti del passato ci si porgono in un'armonia così piena ed indisturbata, che ci sembrano quasi, per immediata continuità, famigliari e ridestano dall'ultimo fondo dell'essere nostro ataviche memorie di modi, di consuetudini, di atti, di parole, di sentimenti che credevamo ignorare. Onde, avvertita di subito l'armonia delle cose, già il cortile ci rivela in confusa visione le stanze e gli arredi, sì che visitandole non interviene nessuna scossa di stupore a turbare il nostro compiacimento ».

Il Castello d'Issogne fu edificato verso l'anno 1480, dal cavaliere Giorgio di Challant; non è un luogo fortificato, ma una principesca dimora signorile, comoda e tranquilla. Giuseppe Giacosa — per citarlo con doveroso ossequio ancora una volta — ci discorre pure piacevolmente degli austeri restauri che vi furono compiuti dall'attuale signore:

« Il castello d'Issogne appartiene ora ad uno squisito e valoroso artista torinese: il pittore Vittorio Avondo, che lo comprò nel 1872, ne rifecce il tetto, ne assodò le muraglie, raschiò certi vandalici intonachi moderni, lavò le pitture, curante di non adulterarle con nuovi ritocchi e di serbare alla vecchia casa la sua specchiata sincerità. Bisogna averne seguito giorno per giorno il cauteloso lavoro, per comprenderne le difficoltà. Ma la casa ha ora il carattere autentico di una pergamena disseppellita in un archivio. Essa mostra le grinze e confessa i molti anni come un vecchio vegeto che ne meni vanto. In Francia il Viollet le Duc intese per gran tempo, con molto danaro e maggiore dottrina, a riedificare il castello di Pierrefond; ma benchè ogni nuova aggiunta o rappezzo corrispondesse a pennello all'antico, se non proprio di quel luogo, almeno di quei tempi e di quella regione, il nuovo edificio ha un aspetto teatrale che lo sconsa. Io rammento il lungo dibattere di pareri che si fece in Issogne innanzi di ritoccare, per la distesa di un braccio, una fascia dipinta a fresco sulla gola del tetto verso il cortile. Alla fine vinse il partito del restauro, e vi si posero all'opera l'Avondo, il Pastori, ed il Dandrade. Io portavo la secchia della calce e lavavo i pennelli. Quanto amore, quanto studio fu posto nella tenue opera! Ora il breve ristauo inganna la vista, sola bugia di quei muri ».

Queste poche righe, così ricche di freschezza e di efficacia, basteranno a dare un'idea sul valore e sui pregi del Castello di Issogne, il mirabile monumento, unico nel suo genere, dove tutto, dalle gallerie ai cortili, ai mobili, agli ornati, fino alle curiose iscrizioni graffite nell'intonaco, cospira a riportarci ai secoli di mezzo, facendo quasi rivivere anche a noi la vita di un'età così lontana, così diversa.

R. {
E. } B.

LA CRONACA DELLE GITE SOCIALI

La Terza.

La cronaca della 3^a gita sociale, *Visita artistica ad Alba e dintorni*, dovrebbe essere lietissima ove il tempo perverso non avesse giuocato all'Unione uno dei tiri più birboni che abbiano da registrare gli annali delle nostre escursioni. Indetta pel giorno 7 e dovuta rimandare al 14, la gita si predispondeva benissimo, poichè la giornata di venerdì 12 corrente, piena di luce e di sole, aveva portate le adesioni ad un centinaio circa. Se non che un violentissimo temporale nel pomeriggio del sabato, non lasciando di piovere tutta la notte, diluviò al mattino della domenica quando appunto doveva aver luogo la partenza e, conseguenza del disgraziatissimo stato di cose, avvenne la mancanza di due terzi degli iscritti all'appuntamento e la partenza di soli 35 coraggiosi, fra cui due gentili signore, alle quali è doveroso mandare uno speciale ringraziamento: la signora Olmi dell'Olmo e la signorina Bottino.

L'ottimo ed infaticabile ing. Brayda, sempre pronto al suo dovere ch'egli, in ogni manifestazione della sua mirabile attività, intende in un modo superiore ad ogni encomio, era dei primi alla partenza e con lui erano i benemeriti direttori: avv. Strolengo e dott. Gasca ed il Presidente dell'Unione. Ma ci sia permessa qui una poco lieta considerazione.

I direttori avevano assunti formali impegni, tenuto conto del numero degli iscritti, l'ing. Brayda aveva sempre dato l'esempio del più grande spirito di sacrificio e meritava una deferenza, la gita si sarebbe svolta sempre in mezzo all'abitato e col sussidio di vetture e quindi sarebbe stato lecito sperare in un maggior concorso anche col tempo che imperversava. Noi amiamo credere che la maggior parte degli iscritti ignorasse che una gita rimandata si effettua con qualunque tempo alla seconda data ed in questa persuasione chiudiamo la parentesi, rivolgendo al mal tempo tutto il nostro risentimento.

Diluvia. Lungo la linea, alla prima luce del giorno, una luce scialba e piena di melanconie, la bella campagna del nostro Piemonte è battuta dal vento e dalla pioggia, allagata: i fiumi, le rogge, i canali sono gonfi d'acque limacciose e travolgenti ed il cielo è nero, uniformemente nero e minaccioso. Pur tuttavia alle ore 8, quando discendiamo a S. Vittoria, la pioggia si è acquietata e sulle splendide colline vitifere di queste Langhe feraci, v'è l'accenno ad un miglioramento del cielo.

A S. Vittoria sono pronte le vetture e ci attende il rappresentante della Ditta Cinzano per farci visitare lo stabilimento rinomato dove si fabbrica il vermouth eccellentissimo che tiene alto all'estero il nome dei prodotti italiani. Accolti nello stabilimento con obbligate cortesia da parte del direttore, visitiamo minutamente le superbe cantine, scavate sotto la collina, l'immensa bottigliera dei vini spumanti ed il laboratorio. L'impressione che riportiamo dalla visita di questo impianto di milioni e milioni è di sorpresa per troppi di noi e di meraviglia per tutti: è uno stabilimento questo del sig. Marone (che ringraziamo di cuore della cortese ospitalità) che onora non la Regione soltanto, ma la Nazione. Noi siamo spiacenti che lo spazio limitato di queste cronache ci impedisca di occuparci degnamente dell'interessantissima fabbrica che ci auguriamo di poter visitare ancora in una futura gita industriale.

Frattanto il tempo accenna sempre ad un lieve miglioramento e visitato quello che resta del turriglio romano ci rechiamo a Pollenzo e direttamente verso Serralunga, varcando il Tanaro sul ponte sospeso di Pollenzo. Le acque del torrente, gonfie e minacciose, si infrangono con rumore assordante contro la diga e le nostre vetture prendono a salire i fianchi di ubertose colline e giungiamo a Gallo di Grinzane quando ci viene dalle nubi un nuovo rovescio d'acqua che costringe la comitiva a fermarsi. Sono le 10 e mezzo circa, l'ora è propizia e nell'albergo del Ponte, cortesemente accolti e trattati, facciamo colazione allegrissimamente. Ma continuando a piovere dobbiamo rinunciare alla visita di Serralunga e circa le 12 ci rechiamo a Fontanafredda, gentilmente invitati dal Conte Gastone di Mirafiori ed attesi dal direttore della tenuta e dalla brava banda dello stabilimento.

Accolti al suono di marcie allegre, mentre sotto la pioggia non sono punto allegre le aiuole, le piante del parco e le siepi fiorite, fra cui sorgono lo stabilimento e le case degli operai, noi visitiamo i laboratori vasti ed ordinati, le cantine spaziose e le bottigliere dove si confeziona e si conserva uno dei migliori tipi di vino che siano in Italia: il Barolo, che su' questa splendida tenuta di Fontanafredda e su' tutte le Langhe ha attirato ed attira il generale interessamento. A visita finita il direttore ci saluta a nome del Conte Mirafiori, offre fiori alle signore e vini, paste e liquori alla comitiva. L'ing. Brayda, a nome di tutti, porge i più vivi ringraziamenti e manda un telegramma di saluto al Conte Mirafiori fra le generali approvazioni.

Tutte le circostanti colline, di proprietà della tenuta, sono intensamente coltivate a viti e la colonia, parte di contadini e parte di operai, non è che una grande famiglia di trecento persone, in mezzo alle quali,

soldato e capitano, vive e lavora amatissimo il Conte di Mirafiori, nobile esempio di operosità e di generosi intenti, spettacolo commovente, questa famiglia, di concordia di sentimenti e di forze.

Partiti da Fontanafredda e giunti a Grinzane, visitiamo l'interessante castello medioevale che sorge in capo al paese sopra una amena collinetta. Nell'interno sostiamo ad ammirare lo splendido soffitto del salone ancora in ottimo stato, del salone in cui visse tanta parte della sua vita il sommo Cavour, ed in cui si conserva ancora il suo letto; ed in quell'ambiente noi ci scopriamo riverenti.

Partiti da Grinzane e giunti ad Alba visitiamo la città nelle sue costruzioni antiche e negli avanzi caratteristici della sua vita medioevale, ammirando anche, nelle sale del Municipio, due celebri quadri del Macrino.

Alle ore 17 siamo riuniti a pranzo nell'albergo Savona e, per quanto abbia sempre piovuto, sentiamo il rimpianto d'una giornata passata troppo presto, perchè da essa avevamo ricavate tante utili cognizioni. Questo disse il signor Rava portando il saluto di Alba, quando fummo alle frutta, e questo disse il sig. Negro con belle e sentite parole ringraziando l'ing. Brayda, i bravi direttori e l'Unione. L'ing. Brayda, sempre sobrio ed efficacissimo, rispose ai ringraziamenti dicendosi sempre pronto per le comitive dell'Unione ed accennando, fra il generale assentimento, alla necessità di ripetere la gita. Il presidente dell'Unione, rilevando tutto l'interesse della gita, porse a nome dell'Unione i dovuti ringraziamenti agli ospiti cortesi della giornata indimenticabile, all'ing. Brayda, ai direttori ed alla città di Alba. Disse delle impressioni provate visitando i due superbi stabilimenti, che sono vanto dell'industria e dell'agricoltura italiana....

Alle ore 21,30 la comitiva era a Torino.

Ma la presente cronaca non deve chiudersi senza una doverosa constatazione: — il servizio nell'albergo Savona, tenuto dai coniugi Ferrero, fu inappuntabilmente buono ed il pranzo eccellente, il servizio di vetture, assunto dallo stabilimento Bolmida, ha lasciato nulla a desiderare, ed i due egregi ed onesti esercenti, per quanto da noi impegnati formalmente per 80 persone, non pretesero altro pagamento all'infuori delle quote dei realmente partecipanti all'escursione. Noi siamo lieti di segnalare questa onesta correntezza che fa onore a tutti e due gli esercenti.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*
